

QUALE FUTURO ?

di Antonio DI NOIA

Quale futuro attende Corigliano, la nostra città, che vive uno dei momenti più tragici della sua vita politica ed amministrativa? E' un interrogativo al quale non possiamo sottrarci e che dovrebbe spingerci ad una seria riflessione. Fra poco inizieranno, forse sono già iniziati, i soliti snervanti incontri fra le varie forze politiche; si susseguiranno dispute accademiche; si assisterà, ancora una volta, alla ricerca affannosa di candidati, agli interventi di big regionali e nazionali. Questi preliminari, comunque, che si ripetono stancamente nel tempo, a poco serviranno, se non prevarrà un modo nuovo di intendere la politica, diverso da quello seguito negli ultimi tempi, che possa dare significato alla prossima tornata elettorale e far rinascere, nella nostra cittadina, un senso di speranza nel futuro. Tale auspicio potrà diventare realtà se prevarrà il principio che non hanno diritto di cittadinanza nel consesso comunale quanti sono spinti a partecipare alla competizione elettorale non già da vocazione politica, ma da motivazioni che nulla hanno a che fare con i bisogni e le aspettative dei cittadini, o quanti sono mossi da progetti o interessi particolari, che non sempre coincidono con quelli, di carattere più generale, della città. Tale auspicio potrà diventare realtà se prevarrà il principio che la nobiltà della politica non può, in nessun modo, essere dissacrata da chi, folgorato da subitanea ispirazione, decide di far parte di qualsiasi schieramento o, addirittura, di formare una nuova lista, senza un adeguato corredo culturale e senza avere, in precedenza, mostrato concreto interesse per la cosa pubblica. Mi auguro che tali considerazioni possano essere condivise da quanti hanno a cuore le sorti di

Corigliano, da quanti avvertono l'insostenibilità di una situazione di immobilismo e di degrado, che tende a perpetuarsi e ad impedire qualsiasi sviluppo civile della nostra città. Si sente un'impellente necessità di un coinvolgimento dell'opinione pubblica, la grande assente nelle ultime consultazioni elettorali; le decisioni sul nostro futuro non possono più essere solo appannaggio di improvvisate segreterie politiche o nascere da vuoti proclami, figli di frettolosi e temporanei cartelli elettorali, destinati presto a sciogliersi. Occorre che le decisioni sul nostro futuro scaturiscano da un dibattito trasparente e democratico, capace di produrre un valido contributo di idee che, consapevolmente, i cittadini sapranno esprimere, evitando la solita corsa alla candidatura e proponendo, invece, all'elettorato qualificate proposte, frutto di un'attenta selezione. Un dibattito leale ed aperto sarebbe importante metodo di confronto sui problemi di Corigliano e mi auguro che i cittadini vorranno esprimere, anche su PUNTO, idee e considerazioni sui temi più urgenti di cui dovrà farsi carico la prossima amministrazione, nella certezza che voci diverse potranno fornire varie indicazioni, stimolando, in tal senso, una rinnovata voglia di partecipazione, spesso mortificata nelle ultime esperienze elettorali ed amministrative.

LA ZANZARA

Uno smilzo, politico fine della nostra Città, ha espresso compiacimento per l'arrivo del Commissario al comune di Corigliano. Egli, lo smilzo, crede che la straordinarietà e l'ordinarietà siano la stessa cosa perché entrambi i termini finiscono in *rietà*. Si è dolenti che la pensi in tal guisa e lo si perdona per questa ulteriore caduta di stile. Il perdono è mosso, soprattutto, dalla considerazione che egli, in ogni azione politica, sempre propugna la dottrina del cattolicesimo democratico in quanto la sua formazione, su questo aspetto cardine, parte da Manzoni per toccare Albertario prima, Murri in itinere, Giovanardi oggi.

VARIANTE: RIFACCIAMOLA !

di Angelo FOGGIA *

Di variante al Piano se n'è parlato poco in tempi passati quando bisognava parlarne tanto, oggi c'è il rischio che se ne parli nei salotti, in modo strumentale, ed in molti casi inopportuno. La variante non è figlia di nessuno, come non è stato figlio di nessuno il vecchio PRG. Entrambi sono e sono stati figli del proprio tempo: il PRG di preparazione e pianificazione; la Variante di normalizzazione del territorio in senso stretto. Non voglio entrare nel merito di quanto è accaduto nel 1980 e di quanto, invece, nel 2005. La polemica non è il mio mestiere, mi ritengo un dilettante della lite e per questo soccombente. Serenamente, invece, esprimo un giudizio su entrambi gli strumenti: due espedienti creati, alla luce dei fatti, per un business di cui oggi Corigliano paga, in termini non solo estetici, le peggiori conseguenze. Ho sempre creduto - ed ancora oggi ne sono pienamente convinto - che il PRG, o PSU, sia principalmente uno strumento di sviluppo economico del territorio, dove l'edilizia è una componente ma non la solo ed unica. Il PRG, dunque, dovrebbe ridisegnare la Città, fissare le scelte strategiche per lo sviluppo del territorio, individuare le aree che

presentano caratteristiche organiche territoriali, definire quanti insediamenti possono essere ammessi e i servizi da insediare nelle aree individuate, non creare nuove aree al libero arbitrio dei politici, o dei faccendieri di turno, né gli indici di edificabilità edilizia, bensì stabilire per ogni area organica il tetto massimo dello sviluppo volumetrico con relativa normativa di regolamentazione, il tutto compatibile con l'ambiente circostante. Ora, tutto questo è parte della variante adottata? Non credo proprio, perché reputo che manchi **la cultura del progetto, l'idea** e su questi temi dovrebbe incentrarsi un discorso serio e pacato, lontano da pregiudizi politici o da difese personali adducendo motivazioni che non servono ma buone per alimentare la tensione. Allora, sediamoci ad un tavolo, indichiamo le linee guida su ciò che si vuole realizzare - se si è in grado - con tecnici seri esperti delle materia e non legati ad alcun partito, prima che con altre Istituzioni, e cerchiamo di alleviare la maledizione della storia con intelligenza e buon senso. Ritengo che la variante possa ancora, se essa sarà rivisitata in toto, aggiustare, modellare le scorie del PRG, per dare a Corigliano la speranza, quella speranza, negata da sempre e da tutti e tante volte agognata e mai raggiunta, di *creare* una cittadina gradevole e razionale. E' possibile che solo i Saluzzo siano stati, nel '600, tanto illuminati?

* **Coordinatore di ITALIA di MEZZO**

DELLE FESTE E DELLE SAGRE

di Giulio IUDICISSA

Porto con me, da sempre, l'amore per le cose belle del tempo che fu. Amo la mia città, le tradizioni, la lingua della mia terra madre e tutte le indago, le ricerco, le studio, con l'ansia e, spesso, con la fretta di chi teme che stiano lì ad un passo dal perdersi. Questo tempo, dico del Natale, ma potrei dire della Pasqua o del Santo patrono, dovrebbe rallegrarmi, se è vero che in esso c'è tutto un risvegliarsi di antichi costumi con feste e sagre. Mi mette, invece, un senso di tristezza nel cuore. Parlo, naturalmente, dell'aspetto storico e culturale. Perché? Perché so che, al di là dello sforzo generoso di tanta gente di buona volontà, nulla, poi, resta il giorno dopo, se non qualche carta per terra. Non muovermi rimprovero, né devi fraintendermi, amico lettore. Usami la tua comprensione. L'ho scritto già: non sono contro le antiche usanze; le amo e fortemente ammiro chi li segue, le raccoglie e, con sacrificio, le ripropone. Mi dolgo, però, della loro durata, troppo breve; mi dolgo, ancor più, del seguito che dovrebbero avere e che, purtroppo, non hanno; mi dolgo, infine, del disinteresse degli Enti, il Comune in testa. Vorrei, come dire, che un'ora di sagra diventasse un giorno; che un giorno di festa diventasse due, tre; ma, soprattutto, vorrei che ogni sagra, ogni festa avesse un prosieguo; che nel vecchio quartiere riaprisse, il giorno dopo, una bottega e sulla nuova strada s'incrementasse il commercio. Vorrei, insomma, che da tanto lavoro nascesse un frutto, un posto di lavoro, un lavoro per una famiglia. Ed, invece, nulla accade. Domani, la collina tornerà al torpore di sempre e la pianura all'anonima eccitazione. L'Ente comune, che dovrebbe cogliere il messaggio e trasformarlo in progetto, l'Ente comune, che dovrebbe chiamare i volenterosi organizzatori e chiedere loro di proseguire, offrendo il patrocinio ed altro, ecco, l'Ente comune guarda, apprezza e bla, bla, bla. E i privati, l'anno prossimo, fatti i conti per bene, forse, ripeteranno la festa o, forse, la smetteranno lì. In altre realtà, Autorità e Cittadini hanno stretto un patto di solidarietà, hanno riscoperto mestieri e sapori ed hanno creato

cultura, lavoro e reddito. Noi, come quel famigerato medico, continueremo a studiare, mentre l'ammalato lentamente passa a miglior vita. Quanta tristezza! Amici cari, voi che preparate programmi e liste per le amministrative di primavera, scrivere anche questo. Per me, per noi che amiamo le cose belle del tempo che fu, per chi potrebbe ricavarne un lavoro o un reddito maggiore sarebbe il più bel regalo di Natale.

Casi di leucemia a Corigliano**IL MALE OSCURO DI CUI NESSUNO PARLA**

di PAF

Nel reparto oncologico di Germaneto, nei pressi di Catanzaro, in cui sono degenti gli affetti da leucemia, su dieci ricoverati ben cinque sono di Corigliano. Un dato allarmante di cui nessuno parla, un fenomeno che mette paura e verso il quale nessuno, in testa la nostra ASL, riesce a dare risposte ad un fenomeno sempre in crescita. Pare che in tempi passati, l'Azienda Sanitaria di Rossano abbia provveduto ad un monitoraggio del fenomeno di cui si ignorano i risultati. E poi, dopo quella volta, quali altri interventi di controllo strumentale sono stati compiuti dalla nostra ASL? Credo nulla o forse è bastato solo quel primo monitoraggio per mettere l'anima in pace e pensare alle prebende primariali. E' giunto il momento di dire alla gente come stanno le cose ovvero se i numerosi casi che colpiscono, in grande maggioranza, abitanti della nostra città siano frutto delle onde elettromagnetiche emesse dai numerosi tralicci dell'alta tensione che sorgono sul territorio e nei pressi dei fabbricati e quindi centrale ENEL oppure è altro fenomeno. Cosa bisognerebbe fare per arginare tale tragedia, sempre più allarmante e cosa dovrebbe fare, eventualmente, l'ENEL nel caso l'inquietante problema dovesse essere di propria competenza. Tanti interrogativi che giriamo, da subito, a chi di competenza perché diano risposte certe alla gente, che essa non muoia senza sapere il motivo, che non lotti senza sapere chi è il suo nemico.

LEGGETE PUNTO**APPRENDIMENTO E ABILITA' DIFFERENTI**

di Natale MADEO

Nel momento in cui ci si trova di fronte ad alunni con problemi di apprendimento, si è spesso portati a pensare che tali soggetti siano portatori di disabilità o affetti da deficit. Raramente viene in mente di considerare altre differenze come di *genere, di cultura, di provenienza* e, che che raramente, di differenze derivanti dalle *modalità di apprendimento*. In realtà, in molti casi, le difficoltà ad apprendere non sono causate da condizioni deficitarie (cognitive e/o sociali), così come i disturbi specifici di apprendimento non sono prodotti da problemi intellettivi e neurologici. Vanno quindi considerate altre differenze rispetto a quelle determinate da deficit (difficoltà ritenute irreversibili) perché ciò consente un intervento educativo che tenga conto sia dei problemi degli alunni in situazione di handicap, sia di quelli con disturbi specifici di apprendimento (dislessia, disortografia, discalculia, ecc.) e anche di coloro che, pur presentando buone potenzialità, per il possesso di abilità differenti, finiscono ai margini dell'insegnamento. Nonostante la problematica relativa al disagio scolastico prodotto dal mancato adattamento per effetto di abilità differenti sia, da più tempo, al centro della discussione pedagogica, nella scuola i docenti sono scarsamente propensi a riconoscere tale realtà. Ciò risulta probabilmente determinato dalle difficoltà da parte degli insegnanti nell'assumere le abilità differenti tra i dati delle variabili educative, perché il fatto implica il superamento dell'omogeneizzazione formativa che fonda la sua azione sul principio della "uguaglianza" delle opportunità: infatti, il ritenere di rispondere alle differenze attraverso uguali proposte metodologiche e didattiche in entrata e le medesime possibilità di formazione in itinere risulta fortemente inadeguato, in quanto si risponde alla presenza di "pluralità" con criteri di omogeneità. Ma cosa si intende per abilità differenti? Si tratta di tutte quelle modalità di apprendimento basate su condizionamenti costrittivi di impegno ed applicazione. Diversi alunni, perché dotati di stili cognitivi diversi, rispetto a quello analitico (come il pratico, il fantastico, l'artistico, ecc.), finiscono per non trovare cittadinanza educativa nella scuola primaria e secondaria di 1° grado, con la conseguenza di sperimentare prestissimo l'insuccesso educativo. Insuccesso determinato dalle difficoltà di adattamento, e non come si vuole ritenere, per non mettere in discussione la qualità dell'insegnamento, per l'insufficiente impegno e i limiti nella comprensione, in quanto nel primo caso si rimanda il problema alla famiglia, nel secondo caso ai servizi territoriali per una

diagnosi. Affidando in tal modo, da parte degli insegnanti, una "delega" progettuale alla famiglia o agli specialisti delle ASL. E' ovvio che il riconoscimento dell'inefficacia dell'omogeneizzazione formativa presuppone l'ammissione dolorosa dei limiti attuali delle sole competenze disciplinari nei docenti, e che in una prospettiva di un'offerta educativa in cui l'insegnamento sia considerato come un'azione che si riconosca di fronte alle diverse modalità di pensiero degli alunni, che individui percorsi e strategie che consentano di interagire con i loro quadri conoscitivi, che ricerchi e concretizzi forme organizzate che rendano realmente possibili percorsi individualizzati, le competenze degli insegnanti devono essere accompagnate necessariamente da conoscenze psicopedagogiche e da sensibilità relazionali. Competenze complessive, quindi, che, oltre a quanto detto, siano capaci di comprendere i processi che si attivano nell'apprendimento delle varie aree disciplinari, le diverse modalità degli alunni per il trattamento delle informazioni, il ruolo dei codici linguistici e non linguistici nella comprensione, i significati e le attese che i discenti presentano.

CORIGLIANO E MARKETING TERRITORIALE

Il Comune di Corigliano si dota di un piano di marketing territoriale urbano. L'incarico è stato affidato alla società Euroidee S.r.l. diretta dal prof. Giuseppe De Rosa. La presentazione del progetto si è svolta presso la sala conferenze dell'ex liceo GAROPOLI, alla quale hanno partecipato il Commissario prefettizio Mario Gonzales, il responsabile del progetto della società Euroidee Giuseppe De Rose, il responsabile PSU Antonio Pisani ed Enzo Viteritti quale responsabile del procedimento. Nelle more del discorso sono state presentate le caratteristiche peculiari del piano in termini di sviluppo socio-economico del territorio e le modalità di condivisione partecipata del progetto da parte della comunità cittadina. Il progetto mira alla qualificazione della città sotto l'aspetto economico, turistico, dei beni in genere. Alla fine, sarà presentato un piano che evidenzia i principali caratteristiche del nostro comune, incentivando la partecipazione esterna.

*Prim'i Natàli né ffriddi
né ffàma; Natàli 'n avanti
trèmini 'i 'nfanti.*

Proverbi e detti a Corigliano
(Giulio IUDICISSA)